

Trenta agenti feriti, assaltati i posti di polizia

prietà private date alle fiamme. Ieri la tensione era palpabile in molte aree della periferia della capitale. Alcune centinaia di giovani hanno sfilato vicino al luogo dell'incidente con le foto di Moushin, 15 anni, e di Larami, 16 anni; una squadra di France 3 è stata aggredita ed un reporter picchiato e la sua telecamera rubata; era chiaro che l'instabile equilibrio poteva rompersi da un momento all'altro mentre gli appelli alla calma da par-

te di autorità nazionali e locali facevano capire il timore che l'incidente diventasse l'innescò capace di far riesplodere le periferie della capitale come nel 2005. Nicolas Sarkozy dalla Cina dove si trova in visita ufficiale ha lanciato appelli perché si lasci alla giustizia indicare le responsabilità. Stessa linea anche da parte del ministro dell'interno Michele Alliot-Marie, alla sua prima dura prova da quando si trova a Place Boveau.



DOLORE
La moglie del militare caduto (a sinistra) all'arrivo della salma a Genova e, nel tondo, Daniele Paladini (Ansa)

Addio all'eroe di Kabul «Dilaniato dall'ordigno»

Conferme dall'autopsia di Paladini. Oggi i funerali

— ROMA —

E' STATO un frammento dell'ordigno che lo ha raggiunto alla regione occidentale ha causare la morte del maresciallo Daniele Paladini, sabato a Kabul. Lo ha stabilito l'autopsia effettuata ieri mattina. La salma del sottufficiale è poi partita alla volta di Genova da dove è stata trasferita a

Novi Ligure, dove Paladini viveva con la famiglia e dove è stata allestita la camera ardente. I funerali del militare saranno celebrati alle 15,30. Intanto la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sulla strage di Nassirya, dopo la notizia che uno dei principali indiziati è stato giustiziato alcune mesi fa in Iraq.



di MARCO GUIDI

C'È UN PERCHÉ negli attacchi dei talebani alle opere pubbliche, ai ponti, alle scuole, ai pozzi, alle linee elettriche. I guerriglieri fondamentalisti e i loro alleati, signori della guerra e terroristi di Al Qaeda, hanno capito che la battaglia per la conquista del Paese si combatte non tanto e non solo sul terreno con le armi. Così l'attacco dei nemici dell'Occidente e del sempre più fragile governo Karzai si sta spostando contro i, peraltro insufficienti, miglioramenti che la cooperazione internazionale e i militari stanno cercando di portare a termine. I talebani hanno capito che l'arretratezza e l'ignoranza, che le condizioni di miseria sono i loro migliori alleati. Se le popolazioni dell'Afganistan cominciassero a ren-

dersi conto che qualcosa sta mutando in meglio, la presa dei fondamentalisti su di loro diminuirebbe e di molto. Quindi bisogna attaccare i cooperatori, i militari in missione umanitaria e, soprattutto, intimidire la stessa popolazione afgana. E se questa non si lascia intimidire la si stermina, non tenendo conto se ci sono tra gli obiettivi bambini o donne. I kamikaze, metodo importato direttamente dall'Iraq e prima ignoto, sono spesso stranieri: pachistani, arabi, ma anche ceceni, uzbeki, uiguri. I pashtun, che costituiscono infatti la grande maggioranza delle milizie talebane preferiscono il combattimento, o l'agguato con le mine comandate a distanza (altro "regalo" proveniente dall'Iraq). E anche questo è un segnale su cui bisognerebbe lavorare o perlomeno riflettere. Infatti è chiaro che la sola attività militare non porterà alla vittoria in Afganistan. An-

zi, basandosi solo sulle armi, si rischia di perdere un Paese che ormai, per almeno il 50 per cento, è ricaduto nelle mani dei talebani e dei loro alleati. Talebani che tuttavia, partendo dalle sicure basi delle aree tribali pachistane, oggi appaiono divisi. Mentre i vecchi comandanti non si dimostrano del tutto alieni dal trattare con il governo, la nuova generazione va per la sua strada, istituendo veri e propri ministaterelli nelle zone conquistate. In altri tempi l'arrivo dell'inverno bloccava praticamente le operazioni militari. Quest'anno non sarà così: i talebani si sono ormai infiltrati nelle città, anche in quelle in cui non era mai stata segnalata la loro presenza. Aspettiamoci un futuro pieno di pericoli. Per esorcizzarlo ci vorranno davvero nuove strategie, e più azioni politiche e umanitarie che non i bombardamenti aerei.

STRATEGIE Ora i talebani puntano a colpire le missioni umanitarie e a intimidire i civili

L'INTERVISTA L'AMBASCIATORE PRESSO LA NATO STEFANO STEFANINI: «ORGOGLIOSI DEL LAVORO SVOLTO DAI NOSTRI MILITARI»

«Restare in Afganistan per impedire che torni il caos»

di LARA OTTAVIANI

— URBINO —

Ambasciatore Stefanini, è giusto restare ancora in Afganistan?

«Sì, penso proprio di sì: non possiamo permettere l'Afganistan torni ad essere uno "Stato fallito". Senza esitazioni la risposta del rappresentante permanente d'Italia alla Nato, Stefano Stefanini (Fotoprint), intervenuto all'Università di Urbino, invitato dalla Provincia, per discutere del «Ruolo dell'Italia e dell'Europa nella Nato». «Ci sono due motivi per cui i militari devono restare in Afganistan: uno di legittimità formale perché il comando dell'Italia per la Nato a Kabul è basato su una risoluzione della Nazioni Unite. Il secondo motivo è che non possiamo permettere che l'Afganistan ritorni ad essere uno "Stato fallito" com'era prima

del 2001, quando era considerato un rifugio per il terrorismo internazionale. I risultati si sono visti con l'11 settembre, e poi con gli altri attentati di Londra, Madrid, Bali, Casablanca. Lasciare il Paese costituirebbe una minaccia per la nostra sicurezza: un tempo per la difesa bastava fare presenza sui territori, adesso questo non è più sufficiente e si deve disinnescare ogni pericolo».

In Afganistan serve un cambio di strategia?

«Serve un riesame della strategia internazionale e del governo afgano. Non credo che si debba ridurre il concetto alla sola presenza italiana. Non dimentichiamoci, infatti, che esiste un governo afgano e il nostro scopo è aiutare questo organismo locale a prendere in mano le proprie sorti. Ora serve ripensare a come rispondere all'offensiva talebana, un'offensiva che non era prevista, a

differenza dell'azione difensiva della Nato. Il 2007, da un punto di vista militare, è stato un anno di relativo successo, ma il risultato purtroppo è stato anche quello di spingere i talebani all'offensiva terroristica».

Come si inserisce l'ultimo incidente a Kabul dove ha perso la vita il maresciallo Paladini?

«Ci dimostra che nulla può impedire ai talebani di colpire anche in territori che non sono di loro dominio diretto. Tutti gli ultimi attentati hanno avuto come obiettivo quello di colpire il popolo afgano, non le sedi con alta presenza militare, per creare insicurezza e terrore. Noi dobbiamo prima di tutto garantire l'incolumità delle nostre truppe, ma non c'è motivo per lasciare questo territorio e restituirlo al caos».

Come sono visti i nostri militari all'estero?



«Sono diplomatico dal 1974 e vi dico che i nostri militari fanno onore all'Italia. Ho visto il loro operato nel corso del tempo e la crescita professionale e la stima all'estero sono enormi. Mercoledì prossimo, il Consiglio Atlantico si aprirà con le condoglianze che mi faranno per la perdita subita. Non mancherò di ringraziare la famiglia del maresciallo Paladini e dirò che stava facendo

proprio quello che si chiede alla Nato, garantire la sicurezza e attuare un lavoro di ricostruzione, perché l'Afganistan torni finalmente a vivere».

Cosa dovrebbe scaturire da un incontro tra il presidente Prodi e il presidente Bush?

«Una riaffermazione per l'impegno in Afganistan. Io credo che Prodi non mancherà di sottolineare l'esigenza di una valutazione più approfondita della strategia internazionale da utilizzare per l'Afganistan».

Quali evoluzioni sono in atto per l'allargamento della Nato?

«Uno degli sviluppi più interessanti è il riavvicinamento della Francia: Sarkozy ha già deciso di portare la Francia all'interno della struttura militare della Nato. E' un ragionamento meditato che costituisce dal 1968 ad oggi, la terza revisione del sistema della difesa francese».